



Nella foto grande, la messinscena del "Don Giovanni" di Mozart. Sopra, un ritratto di Lorenzo Da Ponte

Lorenzo Da Ponte, chi è costui?

Il personaggio. L'orto chiuso di studiosi e critici si ferma ai tre libretti mozartiani veri e propri capolavori: "Le nozze di Figaro", "Così fan tutte" e "Don Giovanni"

FILIPPO ARRIVA

Il più famoso sconosciuto della cultura italiana è Lorenzo Da Ponte. L'orto chiuso di studiosi e critici si ferma ai tre libretti mozartiani, capolavori per capolavori: "Le nozze di Figaro", "Così fan tutte", "Don Giovanni" portati in musica da Mozart. Una coppia di stupendi artisti che con la facilità dell'intelligenza e l'irriverenza dell'illuminismo immergono donne e uomini nel sublime dolore dell'impossibilità di amare.

Lorenzo Da Ponte è molto, ma molto, altro. L'ho scoperto, in realtà, quando il Maestro Riccardo Muti, molti anni fa, mi consigliò di leggere le "Memorie" del famoso librettista. Il meraviglioso direttore d'orchestra, sempre in prima fila per la difesa della Cultura (quella con la maiuscola) italiana, è più volte intervenuto per spingere questo Paese a onorare e rispettare la memoria del grande autore. A cominciare dalla casa natale a Vittorio Veneto, da tempo diroccata e in vendita. Ma si sa, la sordità e l'ignoranza, in Italia, è la qualità dei politici. Nel nostro Paese Da Ponte non è stato solamente dimenticato, ma anche maltrattato. Mi riferisco alla mancanza di adeguate e degne versioni delle sue "Memorie"

La sua penna fu sempre al servizio di concetti come la ragione, la verità, la giustizia. Ed è stato, con Goldoni, il creatore della lingua comica del Settecento

La vita dell'autore dei versi della "trilogia italiana" mozartiana è un moto perpetuo, un romanzo d'avventure e cultura, di vita e di amore per l'Italia. La sua penna fu sempre al servizio di concetti universali come la ragione, la verità, la giustizia (e l'ingiustizia). Ed è stato, con Goldoni, il creatore della lingua comica del Settecento. Tutto dimenticato.

A costruire il racconto di questa vita incredibile ci sta pensando Lorenzo Della Cha con "Lorenzo Da Ponte e il suo tempo", opera in quattro volumi per le "Edizioni di Storia e Letteratura". Appena pubblicati il primo e secondo tomo: "La giovinezza 1749-1781" e "Alla corte di Giu-

seppe II 1781-1792". Seguiranno altri due volumi che accompagneranno il Nostro sino alla morte, avvenuta a New York nel 1838.

Era nato nel 1749 a Ceneda (Vittorio Veneto, allora Repubblica Veneta) con il nome di Emanuele Conegliano. A 14 anni fu convertito al cattolicesimo assumendo un nome nuovo. Ventenne insegna lettere e retorica, ma nel 1776 verrà licenziato dal seminario di Treviso per aver scritto delle poesie ispirate a Rousseau. Tre anni dopo, a Venezia, è bandito per 15 anni dal territorio della Serenissima per aver scritto dei versi ritenuti immorali e scandalosi.

Si rifugia nella Vienna brillante di specchi e profumata di Sacher. Nella città della musica, che in quel periodo, quello di Giuseppe II, raggiunge vette che lasciano senza fiato, incontra Mozart e Paisiello, Soler e Salieri. Intanto è diventato amico di Casanova (legame quasi d'obbligo). Nella città dei capolavori sforna "Le nozze di Figaro", "Così fan tutte" e "Don Giovanni". Ma tra imbrogli teatrali, mariti gelosi e l'arrivo di un nuovo imperatore poco propenso alla cultura, fugge a Londra. Quindi si sposa e nella capitale inglese per oltre 10 anni promuove grandi iniziative culturali al "King's Theatre" con libretti per opere (questa volta

serie). E' un trionfo. Si lancia con successo anche nell'attività di tipografo ed editore. Poi la disonestà di un impresario lo portano al fallimento.

Inseguito dai creditori nel 1805, a 56 anni, s'imbarca per "Nuova York". Ricomincia tutto da zero: fa il droghiere, ma allora il sogno americano funzionava. Così diventa il primo insegnante di italiano del Columbia College, che diventerà poi la famosissima Columbia University. Nell'archivio dell'ateneo si conserva ancora la sua toga di docente. A 84 anni fonda l'"Italian Opera House" e riesce a far costruire un teatro, in una nazione che non conosceva bene il melodramma e di certo non lo amava. Morirà cinque anni dopo, nell'agosto del 1838.

Tutto incredibile, tutto vero. A dare documentazione e svelare tante verità nascoste ci pensano i poderosi volumi di Lorenzo Dalla Cha fermi per il momento al 1792. La loro lettura conquista, il fascino del personaggio è totale. L'autore racconta la vita di questo stupendo intellettuale con passione, proponendoci una tempestosa navigazione tra lettere, testimonianze, ricordi legati soprattutto alle "Memorie" (leggetele!) e attente descrizioni dell'ambiente in cui visse Lorenzo Da Ponte, il famoso sconosciuto. ●

LIBRI

Vargas Llosa dedica il suo silenzio a Lalo Molino

LORENZO MAROTTA

Un romanzo sulla musica popolare peruviana, sul suo potere di favorire e rappresentare l'anima di un Paese, il Perù, composto da gente diversa per origine, lingua, provenienza, condizione sociale, è questo di Mario Vargas Llosa, Premio Nobel per la letteratura nel 2010, dal titolo «Le dedico il mio silenzio», edito da Einaudi 2024 per la felice traduzione di Federica Nioia.

Protagonista Toño Azpilcueta, conoscitore come pochi della musica peruviana, che desidera scrivere un libro su Lalo Molino, un misterioso chitarrista dal talento eccezionale, che ha potuto ascoltare una sola volta a Puerto Eten, rimanendone incantato. Come era possibile che questo genio della chitarra fosse sconosciuto pure a lui che delle originarie tradizioni musicali era un appassionato divulgatore, allievo e aspirante cattedratico del grande Morones? Inizia da qui la creazione letteraria di Vargas Llosa, come un ulteriore atto d'amore nei confronti del suo paese d'origine, il Perù, e, più in generale, dell'America latina.

Un omaggio che si fa sogno, utopia, nel protagonista Toño Azpilcueta, con l'idea che la musica criolla, un insieme di influenze di ritmi africani, europei, andini, nati nei poveri sobborghi periferici di Lima, potesse abbattere le barriere sociali e unire e rappresentare la vera identità del Perù. Un paese che aveva conosciuto lotte fratricide fin dalle origini, la successiva dominazione coloniale spagnola, con la conseguente contaminazione linguistica e culturale.

Ma è da quel sostrato di miseria così bene rappresentato nella descrizione delle sterminate periferiche montagne di rifiuti sulle quali persone, ratti, uccelli, si contendevano la ricerca di resti di cibo per sopravvivere, che prende forma e sostanza quella particolare musica "criolla", con i testi cantati e ballati, quale antidoto alla loro comune sorte. La stessa che aveva segnato per sempre Lalo Molino, abbandonato nella putrida discarica appena nato e recuperato per caso da un prete italiano. Sarà lui, scontroso e solitario, a dare voce con le corde della sua chitarra all'anima di quell'umanità offesa che nei tanti "callejones" dimenticava le diversità per solidarizzare, festeggiare assieme, fare baldoria, ubriacarsi. Era lì che nascevano tanti chitarristi, cantanti e autori di testi sul "vals" peruviano. Un racconto che si fa storia, con tocanti felici vicende d'amore come quella tra Toni Lagarde, un damerino "blanquito" di Miraflores e la "negrita" Lala Solórzano proveniente dal più povero ed emarginato quartiere di Lima. Ma anche altri amori impossibili come quello di Lalo Molino, segnato per sempre dall'abbandono della sua nascita. Una bellissima opera di Vargas Llosa, classe 1936, che fa impallidire tanti pur celebrati autori di letteratura contemporanea. ●

FIRENZE



In mostra le lastre in terracotta di Cerveteri

Le quattro lastre dipinte intere datate alla fine del VI secolo a.C., recuperate a Cerveteri nel 2019 dalla guardia di finanza e rivelatesi capolavori dell'arte etrusca, sono al centro della mostra "Visioni di miti e riti etruschi a Firenze" al Museo archeologico nazionale di Firenze, a cura di Daniele Federico Maras, aperta fino al 7 aprile 2025. Le opere erano state recuperate nel corso di un'operazione di contrasto al commercio clandestino di reperti archeologici: la loro superficie è stata danneggiata dai maldestri tentativi di pulizia dei ladri d'arte che le hanno strappate al loro contesto.

Delle quattro lastre in terracotta, la prima rappresenta il duello fra Achille e Pentessilea; la seconda, a giudizio degli studiosi, può rappresentare Apollo che insegue Artemide, ma anche la vergine cacciatrice Atalanta sfidata alla corsa dal suo futuro sposo Melanione; la terza, il giudizio di Paride; la quarta, due aruspici etruschi al lavoro. A esse si aggiunge un'altra recente acquisizione, il "Viaggiatore etrusco": un frammento di lastra dipinta, databile intorno al 500 a.C., che conserva il profilo di un giovane dalla ricca acconciatura in tenuta da viaggio.

«Siamo certi che in questa fase cro-

nologica - ha detto Maras - gli edifici che erano decorati da queste lastre erano per lo più edifici pubblici, soprattutto templi e santuari. Si tratta di un rivestimento delle pareti che normalmente, nell'antichità etrusca, erano realizzate con materiali deperibili e quindi dovevano essere protette. Nella maggior parte dei casi le protezioni realizzate in legno sono andate perdute completamente, ma a Cerveteri per un periodo limitato tra la metà del VI secolo e la metà del V secolo avanti Cristo è andato di moda realizzare delle lastre di terracotta che sono dei veri capolavori. ●